

I vigili del fuoco mentre spengono l'incendio del deposito della Nato a Donnington

Emergenza in Inghilterra Polveri cancerogene da un deposito della Nato in fiamme

LONDRA. A Telford, nel centro dell'Inghilterra, il più grosso deposito militare Nato per l'Europa sta per trasformarsi in una micidiale fabbrica di veleni. Un incendio provocato, sembra, da vecchi e insufficienti sistemi di sicurezza ha distrutto il magazzino di Donnington Ordnance e il calore delle fiamme, che ancora covano sotto le ceneri, ha ridotto in polvere l'amianto con cui erano interamente rivestiti i muri e soffitti. L'amianto è cancerogeno e se inalato, anche in piccole quantità, può provocare pericolose malattie all'apparato respiratorio. E quel che è peggio è che il vento ha spinto la spessa e imponente nuvola nera di fumo piena dei velenosi vapori a parecchi chilometri di distanza, allungando il rischio di «contaminazione» agli abitanti delle vicine cittadine. Soprattutto a Wellington dove i contadini della zona hanno avuto l'ordine di tenere ben tappate porte e finestre e a non coltivare il terreno per qualche giorno. Le autorità per ora non si pronunciano. Ma le gigantesche misure adottate subito dopo l'incidente dimostrano che il peggio non è stato ancora scongiurato.

Elezioni in Sud Corea Il partito di governo manca l'obiettivo della maggioranza assoluta

GABRIEL BERTINETTO. Il partito di governo vince le elezioni ma lo scarto non è così grande come si prevedeva alla vigilia. Anzi, stando ai primi dati assai incompleti disponibili ieri notte, la formazione di Kim Dae Jung, ex leader del sindacato sudcoreano Roh Tae Woo avrebbe ottenuto molto meno della metà dei seggi parlamentari. Escludendo dal conteggio i 75 seggi che vengono attribuiti secondo il metodo proporzionale (su cui mancano informazioni) e limitandosi ai 224 assegnati in altrettanti collegi uninominali, il partito di governo risulterebbe vincente in 86. Ciò gli garantirebbe la maggioranza relativa, mentre i sondaggi pre-elettorali arrivavano a prefigurare un Parlamento composto al 60 per cento dai seguaci di Roh. Superiore alle aspettative al contrario la «performance» delle opposizioni. La parte del leone tocca al Partito per la pace e la democrazia di Kim Dae Jung. Con 50 seggi conquisterebbe la seconda posizione nella classifica elettorale provvisoria, superando il Partito della riunificazione democratica di Kim Young Sam (45 deputati) e il Nuovo partito repubblicano di Kim Jong Pil (23). Ammettendo che il quadro finale dei risultati corrisponda a queste prime ufficiose anticipazioni, si profilerebbe una situazione alquanto complessa. Teoricamente l'opposizione nel suo complesso sarebbe largamente maggioritaria. Di fatto ciò potrebbe anche risultare influente sul futuro del paese per diversi motivi. In primo luogo è difficile immaginare un patto di unità d'azione tra raggruppamenti così diversi l'uno dall'altro. Il Nuovo partito repubblicano in parti-

La sparatoria è avvenuta sulle alture del Golan Beirut: «Era un commando di libanesi e palestinesi» Giro di vite nei Territori Le autorità ritirano il passaporto a migliaia di arabi di Gaza

Scontro ai confini d'Israele Uccisi tre fedayn e due militari

Due militari israeliani e tre guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi sul confine con il Libano nel corso di un tentativo di infiltrazione dei fedayn, l'ottavo dall'inizio dell'anno. Nuove misure repressive israeliane contro la «intifada»: a Gaza a decine di migliaia di palestinesi verrà impedito di uscire dai confini della striscia. Un altro giornale minacciato di chiusura a Gerusalemme.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANGARLO LANNUTTI. GERUSALEMME. Lo scontro a fuoco, brevissimo ma intenso, è avvenuto intorno alle sponde del mar Mediterraneo sul monte Dor, sulle alture del Golan occupate (e illegalmente annesse) da Israele, laddove i confini con il Libano e la Siria si intrecciano a formare una specie di triangolo. Una pattuglia ha avvistato alle prime luci dell'alba delle tracce sulle falde del monte. È scattata subito un'operazione di rastrellamento, resa difficile dal carattere impervio e movimentato del terreno. Questo ha permesso ai guerriglieri di attendere al varco i soldati, a poco meno di 200 metri dalla rete di sicurezza che delimita la frontiera, e di aprire il fuoco da appena due metri di distan-

za, con granate e lanciatazzi. Un ufficiale e un soldato sono rimasti uccisi, altri due feriti; i tre guerriglieri sono stati abbattuti dall'intenso fuoco di risposta. Sembra accertato che i fedayn si siano infiltrati dal Libano (e non dalla Siria). Una rivendicazione a Beirut parla addirittura di commando misto libano-palestinese; e c'è dunque da temere a breve scadenza una rappresaglia contro le basi e i campi profughi palestinesi nel sud del paese. Va ricordato che appena venerdì scorso l'aviazione israeliana aveva bombardato installazioni palestinesi in Libano, sulla costa fra Sidone e Beirut. In tutto il sud Libano i capi palestinesi sono in stato di massima allerta. Dall'inizio dell'anno è almeno l'ottavo tentativo di infiltrazione (l'unico riuscito fu quello del mese scorso a Dimona, nel Negev, dove un commando si impadronì di un autobus di dipendenti del centro nucleare, restarono uccisi tre civili israeliani e tre palestinesi). In tutto il 1987 c'erano stati invece solo quattro tentativi, uno dei quali particolarmente clamoroso e micidiale: l'attacco in deltaplano a fine novembre in alta Galilea, con il quale un solo guerrigliero palestinese riuscì a uccidere sei soldati israeliani. Dall'inizio della «intifada», la sollevazione nei territori occupati, c'è dunque da parte dell'Olp un evidente tentativo di intensificare gli attacchi armati attraverso il confine; ed è questa una scelta strategica che le fonti israeliane attribuiscono senza mezzi termini ad Abu Jihad. Scriveva la settimana scorsa il «Jerusalem Post»: «Mentre i mass media internazionali registravano la intifada con pietre e sassi nei territori del capello delle operazioni militari dell'Olp Khalil el Wazir (Abu Jihad) intensificava quietamente la "lotta armata" sui confini di Israele». Può essere anche questa una chiave di lettura dell'assassinio del dirigente palestinese. Nei territori occupati, e nella stessa Gerusalemme est, a ventiquattrore dal primo round della «battaglia dei negozi» lo sciopero del commercio continua compatto, e le autorità sembra che esolino a compiere ulteriori passi. Ieri molti negozi sono rimasti chiusi, anche durante le tre ore di apertura previste dalla «intifada». In segno di solidarietà con i negoziati arrestati. Ma intanto restrizioni di massa vengono imposte alla popolazione di Gaza (dove ieri ci sono state manifestazioni, scontri ed altri feriti) con il ritiro delle carte d'identità e il conseguente divieto di uscire dai confini del territorio. Il provvedimento riguarderebbe decine di migliaia di palestinesi e finirebbe con il trasformare la striscia di Gaza in un unico enorme campo di confino. Potrebbe però anche essere un'arma a doppio taglio, perché priverebbe definitivamente le aziende e le piantagioni israeliane di larga parte della manodopera pendolare. Lo sciopero dei lavoratori pale-

«Territori, l'Europa si rivolga all'Onu»

GIORGIO MALLET. BRUXELLES. La proposta di una amministrazione fiduciaria da parte della Cee sui territori attualmente occupati da Israele ha trovato ieri un larghissimo consenso nella commissione politica del Parlamento europeo. In una dichiarazione comune sottoscritta da parlamentari di quasi tutti i gruppi politici (comunisti, democristiani, socialisti, conservatori e radicali) si chiede che al prossimo vertice europeo di Hannover, in giugno, i paesi membri della

politica, di fronte alla quale sono intervenuti gli ambasciatori presso la Cee della Giordania e di Israele. Mentre il rappresentante israeliano, pur non respingendola, ha espresso diverse riserve sulla nuova proposta, il rappresentante giordano l'ha accolta come un elemento nuovo che va in contro alle richieste più volte avanzate dai paesi arabi per un ritiro delle forze di occupazione. Anche il rappresentante dell'Olp a Bruxelles, Hammal (che non ha potuto intervenire nel dibattito in seguito

alla cessazione delle violenze e un clima più propizio per un negoziato che sarà certamente lungo. In Italia la proposta è stata accolta con grande interesse dall'ambasciatore Mohamed Durra, capo della missione della Lega araba. «I territori occupati - ha detto l'ambasciatore Durra - sono la patria dei palestinesi e Israele vorrebbe annetterli mettendoci come sempre il mondo di fronte al fatto compiuto. Una presenza dell'Europa eviterebbe il verificarsi di questa prospettiva».

La delegazione del Pci ricevuta dal presidente argentino Alfonsín denuncia a Napolitano: «La Cee ci fa una concorrenza feroce»

«Come possono l'Europa, gli Stati Uniti, il mondo sviluppato, non sentirsi impegnati verso l'America Latina, verso questo continente che, unico nel mondo in via di sviluppo, ha assunto i valori politici e culturali della democrazia, che in Europa sono nati, come suoi?». Raul Alfonsín, presidente della Repubblica argentina, ha ricevuto ieri alla Casa Rosada la delegazione del Pci guidata da Giorgio Napolitano.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO. BUENOS AIRES. Nonostante una situazione politica incandescente, già lanciata verso le elezioni dell'89, e una crisi economica grave e profonda, Raul Alfonsín dà l'impressione di un uomo politico molto motivato, per niente sfiduciato, consapevole delle difficoltà ma deciso ad affrontarle. Napolitano ha illustrato al presidente il senso della missione del Pci in Brasile, Uruguay e Argentina: «Andare al di là della mera espressione di solidarietà alle giovani democrazie latinoamericane, cercando di comprendere cosa si può fare in Italia e in Europa per allentare il quadro dei vincoli esterni che rendono troppo stretti nei paesi del Cono Sud i margini per una politica di sviluppo e di giustizia sociale».

Alfonsín ha spiegato con due esempi la condizione soffocante che vive l'Argentina. Innanzitutto il crollo del debito estero: «Questi crediti furono offerti mostrando la carta di un interesse molto basso, del 5%, e poi rapidamente l'interesse è salito fino al 20%. In cinque anni c'è stato un trasferimento di risorse dal Sud al Nord del mondo equivalente a due piani Marshall. Per questo lo dico che il mondo industrializzato deve capire che il debito in buona parte è stato già pagato». L'altro punto è la concorrenza feroce che l'Argentina subisce da parte della Cee nel commercio internazionale. «La Cee ha soppiantato la nostra carne sul mercato sovietico, per esempio; noi produciamo carne che costa mille dollari alla tonnellata; la Cee produce carne che costa 400 dollari e per la quale riceve solo 400 dollari alla tonnellata». La caduta dei prezzi delle materie prime, la politica protezionistica che tanta parte del mondo industrializzato pratica, rischiano di mettere fuori gioco le risorse fondamentali di questo paese. «Abbiamo scoperto che l'intera Pampa, un tempo il «granaio del mondo», oggi vale meno di una compagnia aerea».

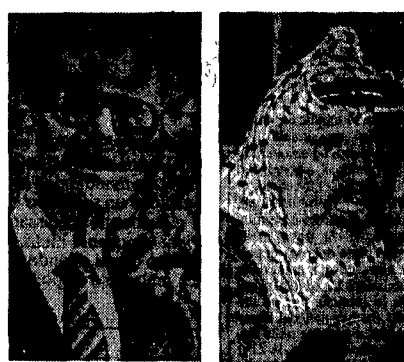
COMUNE DI GENZANO DI ROMA

Oggetto: Lavori di ristrutturazione edificio comunale ex Truzzi - 1° Stralcio Importo a base d'asta L. 833.282.581

Il Sindaco, visto l'art 7 della legge 2/2/1973 n. 14, rende noto che questo Comune, dovrà procedere, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori in oggetto, sul prezzo a base d'asta di L. 833.282.581. La gara sarà tenuta con il metodo di cui all'articolo 1 lettera c) della legge 2/2/1973 n. 14. Gli interessati che intendono partecipare alla gara suddetta dovranno inoltrare, a questo Comune, apposita istanza, in carta legale, unitamente a copia del certificato di iscrizione all'A.N.C., entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'invito non è vincolante per questa Amministrazione. Dalla Residenza Municipale, 22 aprile 1988. IL SINDACO on. Gino Cesaroni

- CESARE COLOMBO (Colombino) la famiglia sottoscrive per l'Unità e ricorda i compagni e le compagne scomparsi in questi anni Roma, 27 aprile 1988
- ADRIANA Sincere condoglianze ai compagni Bruno e Claudia Mangavacchi dal compagno Rolando Graziosi (segretario della Sezione Nuova Tuscolana) per la scomparsa della madre Roma, 27 aprile 1988
- ALFONSO Nel 1° anniversario della morte della moglie, compagna Roma, 27 aprile 1988
- ADRIANA Il compagno Fernando Scharoli, del direttivo della Sezione Alberrone, sottoscrive in sua memoria per l'Unità Roma, 27 aprile 1988
- ALFONSO I compagni della Sezione Pci Corso di Napoli e della Federazione comunista sono vicini al compagno Mario Corcella per la scomparsa del fratello Roma, 27 aprile 1988

Forse un documento comune Arafat lascia Damasco Più stretti i legami tra Siria, Giordania e Olp



Hafez El Assad Yasser Arafat

DAL NOSTRO INVIATO. GERUSALEMME. Il leader palestinese Yasser Arafat ha lasciato ieri mattina Damasco alla volta di Abu Dhabi, concludendo così la visita che ha segnato la riconciliazione fra l'Olp e la Siria. L'incontro di lunedì con il presidente Assad, che ha segnato il momento culminante del soggiorno di Arafat nella capitale siriana, è durato oltre tre ore e mezza - ha riferito il portavoce presidenziale Jiban Kourieh - ed ha avuto per oggetto «la situazione araba e palestinese, con particolare riguardo alla sollevazione popolare contro l'occupazione israeliana nei territori arabi e alla necessità di sostenere la rivolta». Si può dunque ben dire che il presidente Assad-Arafat è stato un dono alla «intifada», come lo ha definito il leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina Najel Hawatneh. Dopo il lungo colloquio con Arafat, il presidente Assad ha avuto una conversazione telefonica con Husein di Giordania, che ha messo al corrente degli sviluppi delle relazioni sirio-palestinesi. Secondo fonti dell'Olp e secondo lo stesso Hawatneh si stanno gettando le basi per uno stretto coordinamento fra Siria-Giordania e Olp; tra le altre cose, potrebbe essere messo a punto un documento comune in vista del prossimo vertice arabo (che si terrà forse a giugno). Va ricordato un altro funzionario governativo comune, delle nuvole oscure si profilano all'orizzonte. □ G.L.

Elefanti ubriachi distruggono un villaggio

CAUMATI (India). Satolli di birra, gonfi come otri, ciuchchi come un plotone di marinai americani, reduci da una taverna di angiporto, non sono distanti dalla colossale sbornia presa, hanno cercato ancora birra. Ma non ne hanno trovata. Così, come marinai irlandesi irascibili e facili alla rissa, hanno ucciso cinque persone, ferite altre dodici, ridotto il bar del paese in un cumulo di macerie, sfasciato una fila di case, messo un intero villaggio a ferro e fuoco, terrorizzando i due mila abitanti, costretti a cercare riparo fuori dal paese.

Protagonisti della omicida e omicida da saloon, non un gruppo di ex galeotti in libreria vigilante, bensì un branco di tredici elefanti ubriachi. È avvenuto l'altro giorno a Behal, un villaggio isolato che sorge ai margini di una grande piantagione di tè nello stato dell'Assam, nell'India nord-orientale. A renderlo noto è stato il direttore del servizio forestale dello stato dell'Assam, Deb Roy, che ha anche messo in guardia i paesi vicini dal produrre birra «en plein air», come avevano imprudentemente fatto i poveri abitanti del villaggio devastato. È questo alla base della tragedia. Sabato scorso, gli abitanti di Behal avevano iniziato a produrre una bevanda molto simile alla birra, frutto della fermentazione alcolica del riso, che viene chiamata «Lao pan». È una bevanda-base della tradizione contadina indiana dei villaggi del nord che si accompagna al primo raccolto di riso dell'anno. La bevanda viene lasciata fermentare in grandi recipienti all'aperto. Sabato scorso, all'interno di grossi bidoni, la birra di riso fermentava tranquilla, liberando all'aria essenze di alcool.

Portato dal vento, l'aroma ha attraversato la foresta e non è sfuggito alle potenti narici prensili di un branco di elefanti. Attratto dall'odore, il branco ha attraversato la foresta ed è giunto nel villaggio. In breve, infilando le proboscidi nei bidoni nonostante le disperate proteste dei contadini, gli elefanti hanno bevuto alcuni ettolitri di birra. E si sono ubriacati. I problemi sono nati quando, barcollando, ebbri di alcool, gli elefanti si sono distribuiti in giro per il villaggio alla ricerca di altra birra. Cento case sono andate distrutte. Cinque persone sono rimaste schiacciate sotto il peso delle loro zampe, e altre dodici sono rimaste ferite. Intanto i contadini hanno cercato di allontanare il branco agitando torce e sparando petardi. Il solo effetto ottenuto è stato quello di spaventare gli elefanti che hanno completamente così la loro opera distruttrice. Il branco è andato poi a smaltire la sbornia nella foresta. E i villaggi vicini hanno prudentemente sospeso la produzione di «Lao pan». Non si sa mai: gli ubriacconi potrebbero tornare.